

# Il disgelo degli svedesi

di Daniela Marcheschi

**C**ervantes diceva che andare in terre lontane e comunicare con genti diverse rende gli uomini saggi. Non era uno scrittore privo d'ironia, e la saggezza è oggi poco ricercata: troppo impermeabili sono a volte i viaggiatori, lieti deportati di massa in un turismo sempre più veloce e superficiale; troppi, e difficili da vincere, i pregiudizi e i luoghi comuni. Ritornare però in un luogo straniero, dove si è magari vissuti o da cui si manca da qualche tempo, può riservare sorprese, e ciò capiterà senza dubbio a chi, in quel modo, si rechi adesso in Svezia e a Stoccolma in particolare.

La Svezia conta quasi dieci milioni di abitanti; e più di un milione sono gli immigrati. Da un lato si sostengono le famiglie e la maternità, dall'altro un'attenta politica di accoglienza - basata su lavoro sicuro e casa di residenza - permette di controllare gli arrivi e il soggiorno degli stranieri contrastando l'immigrazione clandestina. Così è stata favorita l'integrazione: oggi Stoccolma è una città multietnica con giovani d'ogni razza e colore. Amore per l'ambiente e rispetto sono gli stessi, ma solo chi conosceva la Svezia sa quale novità rappresentino adesso i rumori di voci e di risate nei luoghi pubblici e nelle strade, un'atmosfera dinamica che infonde ulteriore fascino a questo Paese scandinavo.

E nuove scoperte riserva l'incontro con la cultura svedese, sempre attenta al mondo ma ora resa più vivace: anche l'arte, la critica e la letteratura si sono aperte fino a cambiare gli orizzonti del proprio sguardo. Qualcuno le ha paragonate a «una donna gravida», il cui desiderio è giungere alla «verità» con il corpo e i sentimenti e che, per tali ragioni, è pronta all'avventura nella vita contemporanea «ossessionata dalla modernità e dall'ambizione», nonché a opporre resistenza contro le mille sirene del «conformismo», come ha affermato il fine critico militante Annina Rabe.

Siccome, allo stesso modo che nel *Grande Mistero* (*Den stora gåtan*) del poeta Tomas Tranströmer, «le grandi prospettive riposano nelle più semplici parole», è da segnalare una bella mostra di Toulouse-Lautrec, che raccoglie nel Nationalmuseum di Stoccolma molti capolavori conservati in istituzioni di tutti i continenti e che resterà aperta fino al 25 maggio. L'originale allestimento ha messo in risalto quanto l'opera del pittore, *borderline* fra cultura popolare e tradizionale cultura d'élite, sia radicata nella caricatura - da Daumier a Gill - e nel giornalismo umoristico dell'Ottocento, contribuendo a fondare l'arte dell'ultimo secolo.

Non stupisce neppure che un Paese colto e ricco di gioventù abbia un'editoria produttiva, pronta a lanciare autori nuovi ma selezionati e seguiti con cura, anche tramite il sistema degli stipendi o prestiti di Stato a sostegno di artisti e scrittori. Fra loro non è raro trovare chi, da una condizione di immigrato, si è presto e persino prepotentemente «inserito nella società e nel Parnaso svedese». Molti autori hanno infatti saputo delineare, anche con inatteso *sense of humour* e grande sperimentazione linguistica, «un ritratto letterario degli immigrati» e «il volto della nuova Svezia», come hanno osservato Rabe e altri critici. Fra i primi è Alejandro Leiva Wenger, nato in Cile nel 1976 e presto trasferitosi in Svezia, dove ha vissuto la vita spesso violenta delle periferie. Ha esordito nel 2001, pubblicando con la prestigiosa

casa editrice Bonnier la raccolta di novelle *Till vår ära* (*In vostro onore*). La sua narrativa - anche nel lessico e nella sintassi «voce dei marginali» - ha mutato atteggiamenti e opinioni sulla realtà dura dell'immigrazione e

delle minoranze, per quanto il giovane autore continui a dichiarare nelle interviste: «Il dibattito sull'immigrazione a me non interessa!». Leiva Wenger, che guarda forse a Patrick Chamoiseau - romanziere della Mar-

tinica il cui *Texaco* è stato tradotto in italiano dal compianto Sergio At-

zeni - sembra insomma aver portato un salutare terremoto nella raffinata e quieta dimensione della lingua e della letteratura svedese. Da qualche anno si è del resto verificata una vera e propria «rinascita del libro-reportage d'argomento sociologico e politico» o comunque di una letteratura romanzesca «concreta», «costruita su una base documentaria in relazione sia al passato sia al presente», come ha notato ancora Annina Rabe. C'è allora chi è salito in vetta alle classifiche per libri sui clandestini, sulle loro tragedie in patrie travagliate da fame e guerra e nei Paesi europei di arrivo, oppure ha vinto premi importanti rivolgendosi alla propria attenzione al disagio infantile. La poesia ha risposto con slancio e la poco più che trentenne Anna Hallberg - vincitrice del Litteraturpris con la raccolta *På era platser* (*Ai vostri posti*; 2004) - ha deciso di muoversi nel campo di frizioni tra cose e linguaggio, puntando a una tensione conoscitiva e di significato. Come lei stessa

asserisce, la parola deve tornare a dire in senso forte «scoppiettando nella bocca del lettore».

Restano certo venerati maestri, variamente noti in Italia: dalla poetessa e prosatrice Birgitta Trotzig al romanziere Per Olov Enquist, a cui si affiancano esponenti significativi di generazioni più giovani quali il critico e poeta Jesper Svenbro o la poetessa e romanziere Agneta Pleijel, al cui occhio critico non sfugge l'Italia, come mostra l'introduzione - fra problematiche artistiche e letterarie - del recente volume *Med Ord och utan* (*Con parole e senza*; 2008). Secondo la Rabe, ciò che conta è però altro. Nonostante tutto si è verificata «una reazione contro l'introversione che ha improntato» di sé una parte «della prosa svedese più giovane». Nel bisogno di allargare e rinegoziare «il canone letterario e il suo significato», le nuove leve «hanno creato nuove tradizioni» e fatto i conti con la volontà di riflettere e potenziare il valore civile della letteratura, distinguendo fra impegno politico individuale e compito critico dell'intellettuale. Una lezione tutta da meditare dalle nostre parti.

Scrittori come Enquist e Trotzig restano maestri indiscussi. Ma le nuove leve hanno riscoperto lo humour e il valore civile della letteratura, dando spazio a temi sociali e politici

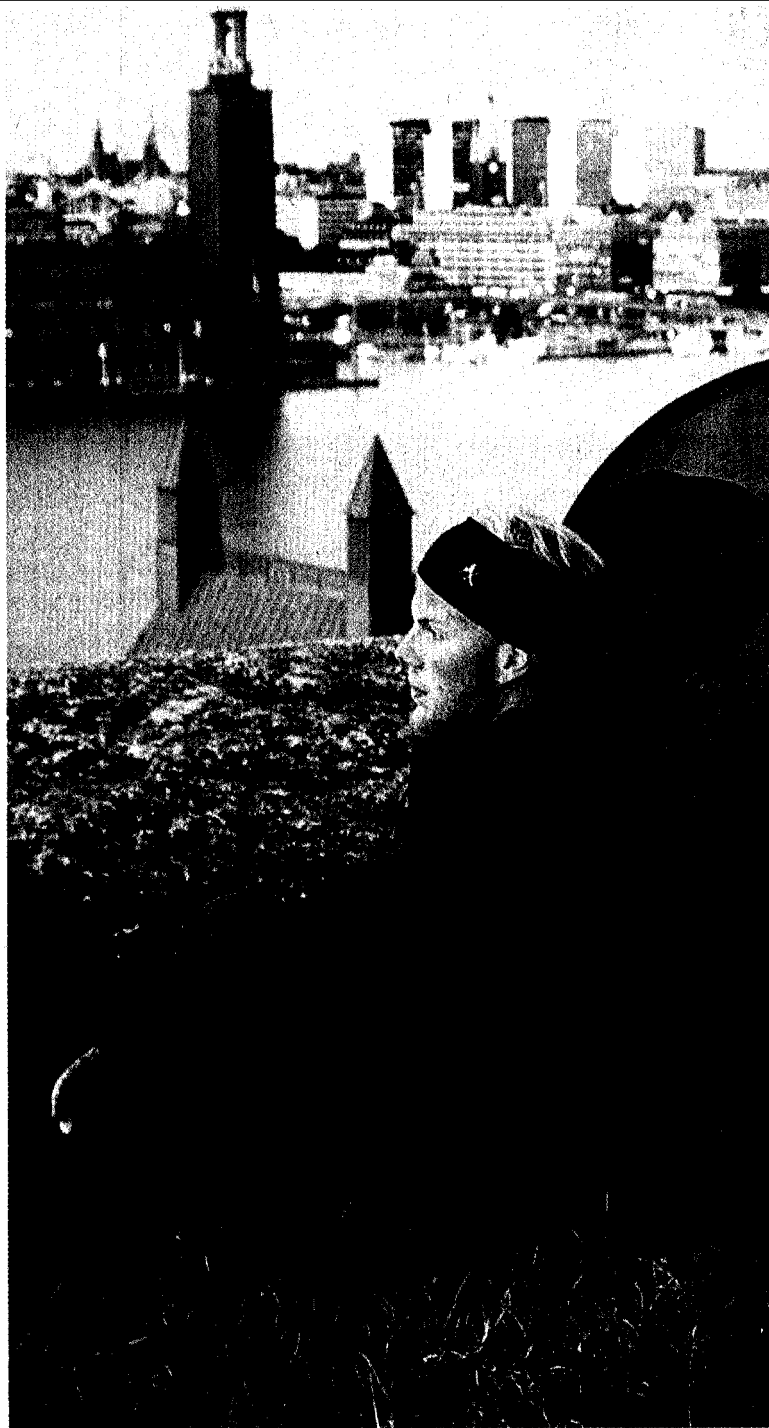
**Fenomeno Larsson**

**Trionfi postumi**

Con tre romanzi postumi pubblicati in due anni, 150mila copie vendute in meno di un mese dall'uscita nel 2005, più di 2,5 milioni di volumi stampati in patria e oltre 5 in Europa, traduzioni in corso in 32 Paesi, una serie tv e una trasposizione cinematografica *in fieri*, decine di milioni di euro di incassi, la trilogia *Millennium* è un trionfo editoriale che continua a dilagare. A tre anni dall'uscita del primo tomo, la pluripremiata saga poliziesca dello svedese Stieg Larsson – giornalista impegnato ed ex consulente di Scotland Yard morto nel 2004 – non smette di conquistare lettori con le vicende di Mikael Blomkvist, reporter investigativo alle prese con traffici e omicidi sul Mar Baltico. Solo in Francia, i libri di Larsson hanno sfiorato il milione di copie, scalando le classifiche dei romanzi più venduti. In Italia il primo volume, edito da **Marsilio** a fine 2007 col titolo *Uomini che odiano le donne*, è già alla sesta ristampa, e il seguito (*La ragazza che giocava con il fuoco*) è atteso per giugno. In autunno il ciclone Larsson approderà nel Nuovo Mondo.

Francesca Bertani

**Tra i più affermati anche Alejandro Leiva Wenger, nato in Cile, che racconta i drammi dell'immigrazione**



**Città aperta.** Stoccolma è una metropoli multietnica, giovane, ricca e colta

